

Parla, Signore: lo ti ascolto

Dio incontra e racconta

Perché hanno paura tanti professori? Ne ho incontrato alcuni mentre prendevano un caffè interminabile nel bar della scuola. Pensavo che stessero parlando degli alunni, dei loro problemi, delle loro inquietudini. Era un altro il loro argomento. Lo posso sintetizzare così: “Questi ragazzi sono già un problema per se stessi. Mancava soltanto che qualche insegnante parlasse loro di bullismo faccia a faccia, riferendosi ai fatti, alle sofferenze, ai drammi umani. Ci si è messo anche un prete. Se si chiudesse in sacrestia a dire giaculatorie e rosari farebbe meglio”. Eppure sono stato io a parlare ai preti di “Chiesa in uscita”. Una chiesa che vive fuori, che cerca il dolore e si affianca alla sofferenza.

L’ha fatto anche mio figlio Gesù. Contestato. Ridicolizzato, disprezzato perché non pensava ai fatti suoi come un guru sordo, muto e cieco. E a dirglielo erano quelli che insegnavano la Bibbia, la Legge. Quelli che oggi chiameremmo “insegnanti di religione”.

Per fortuna, sto trovando anche preti “fuori di testa”. Se i ragazzi si fidano, ne sono felice. Se diventano più responsabili, ne sono felice. Se vogliono dare vita ad un club “PACIFICO” anti bullismo, ne sono felice. Dovremmo metterci tutti in prima fila. Con loro. Ad aprire dibattiti a ruota libera. **Brainstorming**: una “tempesta di cervelli” per mettere insieme e in modo creativo idee e proposte orientate a risolvere problemi impellenti e scottanti.

Sono utili anche gli incontri frontali. Non è, però, quello che i ragazzi desiderano. Loro vogliono che la vita, gli avvenimenti, le esperienze mai dette iniziassero a circolare.

La scuola ha potenzialità incredibili per educare generando interrogativi, possibili soluzioni, alleanze concrete.

Sono stupito che i ragazzi aprano la testa ai fatti. Che aprano il cuore alla passione civile. Che aprano la volontà a decisioni anche scomode. Che aprano la loro socialità a ritrovarsi insieme per un ideale grande.

Ogni atto di amore è rivoluzionario, scomodo. Toglie il sonno. Crea pace e sconvolgimento.

Il mio carissimo prete don Milani, ha avuto il coraggio di scrivere

«Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, [...] ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto» (Testamento del 1° marzo 1966).

Mi ha fatto un grande complimento.

Me ne ha fatto anche un altro. Sentite:

«Il prete lo faccio quando amministro i sacramenti. La scuola mi serve per cercare di trasformare i sudditi in popolo sovrano, gli operai ed i contadini sfruttati in persone consapevoli e capaci di rivendicare i propri diritti» (Esperienze pastorali).

Queste parole, ve lo dico io che sono Dio, non sono peccaminose.

Peccaminose e colpevoli sono le fughe, le parole devote, gli accomodamenti.

Mi sento un Dio strano perché sono vicino a quel prete che aiuta i ragazzi, mentre “non conosco” quelle persone che vogliono imbavagliare il Vangelo che questi preti “matti” predicano.

Nessuno mi ha visto all’ultima riunione del consiglio di classe che prevedeva all’o.d.g. la milza spappolata di quell’alunno di quindici anni. Eppure ero presente. Da allora mi sento indolenzito perché, se ci penso bene, quel ragazzo era mio figlio.

Don Mario Simula